

Prevenzione dei difetti visivi, le scuole di mobilitano sul progetto

E' in programma per sabato 25 giugno al Cinema Rosebud di Reggio Emilia la presentazione ufficiale degli obiettivi e dei risultati del progetto di prevenzione dei disturbi della vista, promosso dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Reggio Emilia, che ha coinvolto da Ottobre 2015 ad oggi oltre 120 classi di diverse scuole primarie del territorio reggiano, per un totale di circa 2.500 bambini.

“Iniziamo dalla prevenzione e formazione dei più piccoli per costruire un futuro migliore ai disabili”. È questo il titolo del progetto che l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (UICI) di Reggio Emilia, con il contributo della Fondazione Pietro Manodori e il Patrocinio della Provincia di Reggio Emilia e di oltre trenta Comuni del territorio, presenterà ufficialmente alla cittadinanza e alle Istituzioni nella giornata di Sabato 25 Giugno alle 9.30 al Cinema Rosebud di Reggio Emilia alla presenza delle autorità locali. Interverranno all'evento la Presidente dell'UICI di Reggio Emilia Chiara Tirelli, la Consigliera della Regione Emilia-Romagna e Presidente della Commissione Parità Roberta Mori, il Presidente della Provincia di Reggio Emilia Giammaria Manghi, la Vicepresidente della Provincia di Reggio Emilia Malvasi, la Consigliera delegata al Welfare della Provincia di Reggio Emilia e Sindaco di Correggio Ilenia Casali, il Sindaco di Scandiano Alessio Mammì, la Presidente di Farmacie Comunali Riunite Annalisa Rabitti, l'Assessora a Educazione e

Conoscenza del Comune di Reggio Emilia Raffaella Curioni, la Presidente del Lions Club Ferrante Gonzaga di Guastalla Rosella De Lorenzi, il Presidente di Federottica Reggio Emilia Silvio Chierici e il Dirigente Medico dell'AUSL di Reggio Emilia Dott. Luigi Moscara.

Il progetto di screening gratuito per la prevenzione dei disturbi della vista, rivolto a tutti gli Istituti Comprensivi del territorio provinciale, al quale per l'anno scolastico 2015/2016 hanno aderito 25 scuole primarie tra statali e paritarie, per un totale di 60 complessi, 120 classi e circa 2.500 bambini, nasce dall'esigenza di “fare cultura sull'handicap” e favorire l'integrazione civile e sociale delle persone con difficoltà visive. “La prevenzione è una delle attività primarie della nostra associazione – spiega Chiara Tirelli, Presidente dell'UICI provinciale di Reggio Emilia. “In questi mesi, grazie ad una sistematica attività di sensibilizzazione e prevenzione sul territorio e con l'aiuto di dirigenti scolastici, insegnanti e validi professionisti quali oculisti, ortottisti ed optometristi, siamo riusciti a coinvolgere tantissimi bambini, individuando in alcuni casi (oltre il 25% dei visitati) anomalie e difetti visivi talvolta importanti e suggerendo alle famiglie ulteriori approfondimenti, mediante una visita o-



culistica completa da effettuare presso lo specialista di fiducia o l'ambulatorio dell'associazione. Il progetto di screening che presenteremo il 25 giugno, infatti, nasce dall'esigenza di monitorare lo stato di salute degli occhi dei bambini, dopo il primo controllo che viene fatto dall'AUSL all'età di 3 anni. Fino agli 8 anni il senso della vista si consolida ed è fondamentale intercettare possibili disturbi visivi al fine di correggerli o, se non altro, di evitare che possano peggiorare. Gli incontri di informazione/formazione svolti negli Istituti Comprensivi e aperti ad alunni, insegnanti di sostegno e curricolari, genitori e altro personale della scuola – continua Tirelli – hanno visto la proiezione di slides e video dedicati, oltre al-

la distribuzione di poster e materiale illustrato per una corretta formazione sulle principali azioni da mettere in campo in ambito di cura dei propri occhi e prevenzione delle principali malattie legate alla vista (corretta alimentazione, postura davanti a Tv e Pc). Inoltre, non sono mancate nozioni specifiche sull'utilizzo dei cani-guida per persone non vedenti, argomento che ha suscitato moltissimo interesse tra i bambini. Stiamo anche pensando di riproporre l'iniziativa per il prossimo anno scolastico 2016/2017”.

Il progetto di prevenzione per l'identificazione dei difetti visivi ha interessato gli istituti comprensivi

di Busana - Ramiseto, Campagnola-Rio Saliceto, Casalgrande e S. Dorotea, Castelnovo né Monti, Correggio, Fabbri - Rolo, Gattatico - Campegine, Gualtieri - Boretto, Guastalla e S. Orsola, Luzzara, Novellara, Poviglio - Brescello, Reggio Emilia (Manzoni, Pertini 1 e Pertini 2), Reggiolo, Rubiera, San Polo - Canossa, Scandiano e Toano.

Sabato 25 giugno, durante la mattinata, sarà allestito anche un punto informazioni in cui sarà possibile reperire sia il materiale utilizzato nelle scuole che gli opuscoli informativi sulle iniziative e le attività della sezione UICI reggiana (depliant e cartoline sulle principali malattie legate alla vista per la prevenzione e la riabilitazione).

Inoltre, in occasione della giornata nazionale della Lotteria Louis Braille 2016 “La fortuna è cieca!”, indetta dalla Presidenza Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti proprio per sabato 25 giugno, la sezione provinciale UICI di Reggio Emilia promuoverà una vendita straordinaria di biglietti, acquistabili anche presso le tabaccherie ad un costo di 3,00 euro. L'estrazione è prevista per l'8 settembre 2016, con un primo premio di 500.000 euro. Obiettivo principale della lotteria nazionale è il finanziamento di attività sportive e motorie di base, rivolte a migliaia di ciechi e ipovedenti in tutta Italia.

la Rubrica

Sentimenti allo scoperto

La dipendenza dal lavoro

Gentile dottoressa, ho 43 anni e sono impiegato in azienda. Il lavoro mi piace ma porta via molto tempo e non riesco più a divertirmi. Contemporaneamente, non riesco neanche a staccare prima delle 8, ogni sera. Ho letto che si può diventare dipendenti dal lavoro. È vero?

Caro lettore, la concezione del lavoro è molto cambiata nel tempo. Per secoli è stato considerato un'attività ignobile, da assegnare principalmente a schiavi e prigionieri, mentre solo le attività di coordinamento e supervisione venivano esercitate dai rappresentanti delle classi sociali più elevate. Dal 1700 il lavoro comincia a diventare un'attività sempre più diffusa tra i rappresentanti di tutte le classi sociali e gradualmente si avvia un cambiamento nell'immaginario sociale, rappresentando il lavoro come un'attività dignitosa e orientata al raggiungimento di un obiettivo: la realizzazione di un bene o la creazione di un servizio. Il cambiamento storico del pensiero sul lavoro, lo ha trasformato in uno strumento essenziale sia per integrarsi

ed essere apprezzati a livello sociale che per raggiungere l'indipendenza economica. Ciò ha portato a parlare, sempre più spesso recentemente, della “dipendenza dal lavoro”.

Maschera aziendale e persona

La soddisfazione che il lavoro comporta, lo rende, spesso, l'unico impegno della persona, per cui nella sua vita tutto ruota intorno ad esso. Questa unicità comporta isolamento sociale, stanchezza, irritabilità e non da meno la rottura di legami affettivi. La difficoltà più importante la incontra chi si identifica completamente nel proprio ruolo aziendale, unendo l'umano con la maschera. Ad ogni stimolo esterno al lavoro, ma che in qualche modo ricalca le dinamiche lavorative, la persona ripete lo stesso atteggiamento, cercherà sempre di mettersi in una posizione conosciuta in cui percepisce se stesso come socialmente adatto e riconosciuto. In un certo senso sarà sempre nella sua zona di comfort. Non bisogna dimenticare che l'atteggiamento che viene messo in atto in azienda, è quello “che si

aveva in famiglia”. Anche all'interno del gruppo familiare infatti, ognuno interpreta un ruolo ben preciso, scelto o imposto, a cui si abita e che tende a ripetere costantemente. Gli stereotipi, in quest'ottica vengono ripetuti senza mai essere messi in discussione, perché la persona che li attua è convinta che siano parte del suo carattere, innati, e non si possano cambiare.

Ricompense secondarie

Il lavoro richiede fatica, spirito di sacrificio e abnegazione per poi portare un risultato. Non si ha una soddisfazione immediata, bisogna prima compiere un'azione complessa, uno sforzo, per ottenere una gratificazione economica o di qualunque altro tipo. Il lavoro cioè possiede intrinsecamente un piacere secondario. Questa forma di dipendenza è possibile nelle persone che hanno la capacità di rinunciare ad un piacere attuale in prospettiva di una ricompensa futura, un aspetto che fa indurre la presenza nei lavoratori dipendenti di una certa “maturità psicologica” rispetto alla gestione dei bisogni e delle mete. Una porzio-

di CHIARA VOLPICELLI

Il profilo

Chiara Volpicelli, fondatrice e coordinatrice di Homus, è una psicologa specializzata. Si occupa di consulenza e formazione psicologica, personale, aziendale e sportiva, analisi e valutazione delle risorse umane. Si laurea in Psicologia clinica nel luglio 2004 all'università La Sapienza di Roma. Nel 2008 si specializza in Ontopsicologia all'università statale di San Pietroburgo. La sua professionalità si consolida attraverso attività aziendali rivolte al middle top management del territorio emiliano, trentino e laziale. L'analisi e la valutazione del personale, accanto alla formazione, diventa un'attività di spicco che rende più efficaci gli interventi di psicologia aziendale. Si specializza inoltre nella realtà femminile, attraverso consulenze e percorsi formativi per lo sviluppo della realizzazione esistenziale. Ha collaborato, inoltre, con il Csi e le società sportive, supportando trainer e mister di sport quali calcio, pallavolo e pattinaggio, affiancando giovanissimi atleti nella gestione dell'ansia pre e post gara. Attualmente è impegnata negli ambiti: aziendale, Femminile, sportivo e benessere. Info www.homus.it



ne di piacere diretto e immediato, tuttavia, è spesso presente e rappresenta un fattore che consolida l'atteggiamento di completa dedizione al lavoro; esso è frequentemente rappresentato dalla “passione” per l'attività stessa, peccato che passione voglia dire sofferenza.

L'influenza familiare

L'importanza centrale del lavoro nella costruzione dell'identità riporta anche al retaggio di esperienze con genitori che tendevano a manifestare apprezzamento e amore solo in seguito a grandi successi. Atteggiamento questo che rappre-

senta un modo per cercare approvazione sociale al fine di aumentare un'auto-stima bassa o che è sempre stata abituata a nutrirsi di conferme e riconoscimenti solo per meriti come quelli lavorativi. Questo è quello che accade, ad esempio, ad individui che hanno avuto genitori propensi a lodare unicamente i profitti legati allo studio o al lavoro. Infine, la ricerca delle cause psicologiche che possono dare origine o nutrire il fenomeno della dipendenza lavorativa, ha portato a identificare anche la tipologia del lavoratore colpevolizzato che esterne le sue necessità di au-

to-punirsi attraverso una tendenza a lasciarsi sovraccaricare da “dosi massicce” di lavoro.

La dipendenza dal lavoro non viene riconosciuta come limite da chi lo vive, ma dalle persone che gli vivono intorno. Come tutte le dipendenze è una modalità infantile di perpetuare la relazione con il riferimento affettivo più importante. Non si sviluppa mai una sicurezza interiore dettata dalla maturità, ma si cerca costantemente l'attenzione dell'altro. In sostanza quando si perde il senso critico e si dipende completamente da altro, l'uomo non è mai libero.